

**sabato sera**

il giornale  
della

**BASSA ROMAGNA**

# Gentes

del sabato

**sabato sera**

il giornale  
della

**BASSA ROMAGNA**

Elisa Ravaglia

Il dialetto come noiosa accademia o come ultima frontiera dell'emozione?

Paolo Parmiani, sceneggiatore regista e musicista della Compagine di San Lorenzo a questa domanda, che è la stessa che da al titolo a una sua conferenza sul dialetto romagnolo, come risposta accenderebbe senza dubbio la seconda.

Perché è un po' questo il filo rosso che, dal 1973, lega la famiglia Parmiani: cercare di far tesoro del nostro romagnolo, non di quello che sentiamo parlare ancora dagli anziani fuori dai bar delle campagne, ma quello musicale e melodioso capace ancora di emozionare.

«La Compagine» nasce a San Lorenzo di Lugo nel 1973 col maestro Giuseppe Parmiani e si fa subito conoscere per essere la compagnia composta da più giovani, composta esclusivamente di giovani.

Il gruppo si distingue poi per alcune scelte coraggiose tese ad ampliare i limiti di un teatro accusato di fossilizzarsi in schemi oramai logori e ripetitivi.

Le scelte de «La Compagine» a questo punto si discostano dalla tradizione filodrammatica per intraprendere il filone della ricerca dialettale. Dal 1987 il Gruppo si affida completamente alla fantasia drammaturgica del figlio di Giuseppe Paolo Parmiani, portando in scena esclusivamente opere create su misura dalla penna del commediografo sanlorenzese, già attore della Compagnia. Continua così quell'avventura in cerca di strade nuove ed originali, anche se talvolta controcorrente, che scavano fino alle radici del dialetto. Perché i lavori portati in scena da «La Compagine» non sono le produzioni standard delle compagnie dialettali dove il plot è spesso una «zuppa» di ruoli stereotipati e intrighi familiari in cui a fare da ingredienti sono mariti goffi e traditori, donne starnazzanti in grembiule, suocere rubiconde quanto pettegole, vecchi zoppi e famiglie sghembe che, si sa, fanno sempre divertire, ma fiabe musicali narrative e fantastiche insieme.

«Le mie commedie - spiega Pao-

**TEATRO | Da 35 anni la famiglia Parmiani porta in scena opere di qualità**

## Compagine di S. Lorenzo, alta cultura del dialetto

*La nascita nel 1973 col maestro Giuseppe Parmiani. Si fa subito conoscere per essere la compagnia composta da più giovani. Oggi il gruppo è composto da 15 membri, che si riuniscono una volta alla settimana.*



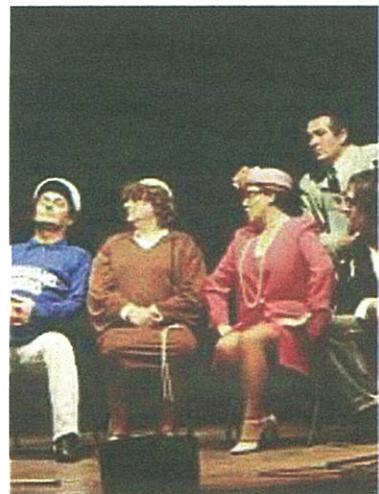
lo Parmiani, direttore de «La Compagine», sono sempre commedie musicali che più che in dialetto sono sul dialetto. È il romagnolo a far da protagonista, a braccetto con il rischio della perdita dell'identità culturale, con il vuoto che resterebbe dalla sua perdita. I testi delle commedie sono staccate dal teatro tradizionale della tradizione romagnola a cui siamo abituati e, noi in primis, affezionati. Ma

quel che vogliamo, che vorremmo, è che il dialetto venga risemantizzato, ricaricato di potenza significativa, di accenti diatopici, e non resti solo la lingua degli anziani. A motivarci c'è la speranza che, continuando a crederci noi, anche chi ci segue potrà capire facilmente il senso profondo delle nostre produzioni».

Tra le commedie un po' fiabe de «La Compagine», tra le più

recenti, c'è «Il meglio di Fricandò», un melange cabarettistico di italiano e dialetto. Fricandò è una parola romagnola che in italiano significa zuppa, minestra fatta di avanzi, uno zibaldone di cose rimaste dai giorni prima che suona un po' come metafora del romagnolo, un mixage di passato, cultura, sapori, odori e storia.

Ancora, tra le un po' fiabe e un po' commedie, che «La Com-



pagine» porta in scena in questa stagione teatrale c'è anche «Porbia», musiche e sceneggiatura di Paolo Parmiani, regia di Giuseppe Parmiani. La cornice di «Porbia» è Incudè, un paesino immaginario e sbiadito dalla polvere dove, per legge, è proibito ai parlanti l'uso del dialetto. E i parlanti non lo parlano e neanche lo conoscono.

Un giorno a Incudè arriva una compagnia di attori che recita in dialetto. La gente all'inizio non li capisce, ma poi le cose cambiano.

Assieme ai fratelli Gianni, Paolo Parmiani la compagnia oggi conta circa quindici attori, tra i 40 e i 45 anni che si incontrano a San Lorenzo ogni settimana per provare scene, luci, colori e costumi in attesa della successiva esibizione.

«Ma ancora oggi - continua Parmiani -, la compagnia vanta la presenza di alcuni giovani, sono gli allievi dei laboratori teatrali che organizzo ogni anno. Credo infatti che sia una generalizzazione quella che i giovani il dialetto non lo vogliono parlare. Il problema sta nelle proposte che facciamo loro, perché se noi li mettiamo davanti a una provocazione, a una drammaturgia giovane, loro rispondono. Ma sarei ipocrita se negassi l'impovertimento e il graduale e progressivo disuso dei dialetti. Però credo anche che questa non sia una realtà estendibile a tutti i dialetti d'Italia. Credo che sia piuttosto una dinamica che riguarda soprattutto noi romagnoli. Abbiamo un rapporto strano col nostro dialetto, perché spesso mi è capitato di avere a che fare con napoletani piuttosto che con fiorentini, veneti, sardi, siciliani che andavano fieri delle inflessioni dialettali del loro parlato. Invece noi è come se ci vergognassimo del nostro essere romagnoli e volessimo nascondere. Ma perché? Io voglio unirmi a tutti quelli che come Guerra o Baldini ancora non solo il dialetto non si vergognano di parlarlo, ma addirittura lo ricaricano di dignità scrivendolo, per tramandarlo. E noi ci uniamo a loro portandolo in teatro, perché crediamo addirittura possa essere una risorsa per il futuro, il dialetto romagnolo».